

La testimonianza del vicentino malato

«Mi sono fidato di lui, ma stavo morendo»

«Mi sono fidato di lui: in quel momento era la persona giusta perché la chemioterapia e le altre cure alle quali era stato sottoposto mio padre mi facevano tanta paura. Però io non sono un medico, e mi sono rivolto per guarire dal linfoma. Invece sono peggiorato progressivamente, se mi fossi rivolto fin da subito alla medicina tradizionale sarei già guarito». C. ha combattuto per un anno e mezzo anche con i suoi famigliari, addolorati e preoccupati dalla sua scelta. Loro lo vedevano sempre peggio, e non accettava i loro consigli di recarsi in ospedale. Fino a dicembre, quando il camionista ha rischiato grosso. «Mi ero intestardito con la terapia di Hamer ed ero convinto che si trattava della soluzione migliore per guarire: autostima e convinzione di stare meglio come antidoto al dolore. Ma il linfoma si aggravava».

Fra l'altro, la polizia sta cercando di fare chiarezza anche su un altro aspetto. C. ha frequentato assiduamente lo studio di Rossaro anche per le trasfusioni. In quel periodo, spiega il vicentino, il medico gli avrebbe consegnato delle ricette in bianco: lo scopo era evitare di farlo andare dal Basso Vicentino ad Albignasego, e in caso di necessità bastava un colpo di telefono e il medico gli avrebbe indicato cosa scrivere per farselo prescrivere. Questa è la versione del giovane, che ha scoperto come Rossaro i primi giorni di aprile si sia presentato dai carabinieri per denunciare il furto di alcune ricette che sarebbero state trafugate dallo studio proprio nei giorni in cui il vicentino si recava a fare le trasfusioni.

Un aspetto ulteriore che complica l'inchiesta giudiziaria scaturita dalle dichiarazioni del camionista. Infine, il caso del dottor Rossaro è stato segnalato anche all'Ordine padovano dei medici, che dovrà valutare le sue scelte professionali e la propugnazione della cosiddetta medicina non tradizionale.